

Fauna selvatica ridotta a res nullius, depenalizzazione dei reati venatori, caccia a primavera... la fine delle biodiversità

È una follia giuridica ed ambientale che riporta l'Italia indietro di cinquant'anni nonostante l'opposizione di Arcicaccia

È tornata doppietta selvaggia

GRAZIA FRANCESCATO *

Doppietta selvaggia è tornata. Sono già nel cantiere di diverse regioni i fringuelli ed altri piccoli uccelli insettivori protetti in tutta Europa, mentre certi calendari venatori locali pretendono di sparare sino in primavera; in Parlamento, dopo il varo della legge n. 221 di falso recepimento delle deroghe previste dall'Europa, la maggioranza ha rispolverato la sua proposta di legge per la caccia nei parchi ed è intesa alla Camera alla discussione di un pacchetto legislativo che, se approvato, cancellerà ogni politica di conservazione della biodiversità: fauna selvatica ridotta a res nullius, depenalizzazione dei reati venatori, caccia a primavera... una follia giuridica ed ambientale che riporta l'Italia indietro di cinquant'anni. Un delirio che trova complice la parte estremista del mondo venatorio, nonostante la chiara opposizione dell'Arcicaccia e dei cacciatori più responsabili. D'al-

tra parte nel mondo ambientalista ed animalista cresce la mobilitazione e soprattutto la voglia di referendum. Ha ragione Osvaldo Veneziano che di recente su queste pagine ha parlato della rottura della tregua tra ambientalisti e mondo venatorio. La tregua nata dieci anni fa intorno alla legge 157, la riforma della caccia: certo, per noi Verdi non la migliore possibile, ma pur capace di porre - come è giusto - al primo posto la tutela della fauna, imponendo alla caccia il vincolo della piena compatibilità con il mantenimento degli equilibri naturali. Una legge che ha voluto legare il cacciatore al territorio e che ha sforbicato di due mesi la durata della stagione di caccia. La difesa della 157 e la sua applicazione sono state le parole d'ordine per il centrosinistra in questi anni; i Verdi hanno mantenuto con lealtà tale impegno, anche se è a tutti no-

to quanto sia forte nel loro patrimonio genetico la cultura animalista e dunque la posizione abolizionista. Proprio sul piano culturale, oltre che ambientale e giuridico, si misura oggi la pericolosità delle proposte della destra; essa è portatrice di una visione furiosamente antropocentrica ed affaristica, che vede l'ambiente non certo come bene comune, diritto fondamentale e diffuso dei cittadini, ma come strumento di vecchio sviluppo distruttivo o, assai più spesso, di speculazione per pochi. Di qui, la memorabile legge obbiettivo, le forti inclinazioni condoniste, che si traducono in nuova linfa per l'abusivismo, le parole del Ministro dell'Ambiente "la natura non deve essere un vincolo" pronunciate nello sfascio ambientale del Belpaese all'alba del terzo millennio. L'obbiettivo della destra, anche in materia di ambiente, è la deregulation, lo strumento un federalismo

distorto. Nel caso della caccia, il modello è il machismo alla Rambo - l'Uomo in guerra con i piccoli uccelli - in nome della tradizione, nonché il recupero del "popolo in armi", dunque un fucile in ogni casa, magari buono anche ad altri usi.... E' assai grave che una parte del mondo venatorio e, diciamo francamente, certi amministratori del centrosinistra, appoggino esplicitamente o con ambigui silenzi l'accanimento ambientale della Casa della Libertà; si tratta di una liaison inaccettabile, tanto più quando coinvolge uomini ufficialmente riconducibili all'Ulivo. Per pura demagogia si abbracciano posizioni che giuridicamente sono del tutto campate per aria: già i giuristi interpellati dall'Unavi avevano dichiarato l'illegittimità del federalismo "alla cacciatora" delle regioni, che è stato totalmente sconfessato dalla recentissima pronuncia della Corte

Costituzionale; bocciando il calendario venatorio della Sardegna, autarchicamente prolungato al 28 febbraio, la Corte ha riconfermato con chiarezza che in materia di ambiente e fauna la potestà esclusiva appartiene allo Stato e ai dettami di questo le Regioni debbono ottemperare, proprio alla luce del riformato titolo V della Costituzione. Parimenti importante il pronunciamento dell'Unione Europea, che da parte sua, poche settimane fa, ha respinto le pressioni del Governo italiano per la caccia in primavera, sbugiardando gli emissari del Ministero dell'Agricoltura, peraltro sprovvisti di dati scientifici. Tristissima figura, che non aumenta certo il prestigio internazionale dell'Italia. Oggi, più che mai, i Verdi si aspettano dall'Ulivo coerenza e forza sulle battaglie ambientali; l'ambiente deve fare la differenza tra destra e sinistra! Ci colpisce davvero vedere ac-

canto alle otto proposte di legge di deregulation del Polo, quella unica e sola di un deputato dei Comunisti italiani, ma la discussione in atto nel partito di Cossutta a proposito del ritiro di quel testo ci fa ben sperare in una totale compattezza dell'Ulivo. Il ritiro è un gesto importante perché questo è davvero il momento di scegliere da che parte stare. L'Ulivo si è rivelato unito contro la distruzione della 157 nella discussione in Commissione Agricoltura della Camera. La difesa delle regole, che è difesa della biodiversità patrimonio comune del pianeta, è quella che gli elettori di centrosinistra si aspettano. A dire il vero, non soltanto loro. Se vogliamo per una volta ricorrere ai sondaggi facciamo per una delle Regioni che dimostra maggiore accanimento contro l'ambiente, la regione Lazio la cui giunta, come è noto, vuole cancellare buona parte delle aree protette. I dati diffusi nel-

lo scorso novembre portavano un'altissima percentuale di cittadini contrari all'allargamento del territorio oggetto di caccia: circa l'80% si sono dichiarati elettori dell'Ulivo, ma più del 68% erano simpatizzanti del centrodestra che esprimevano le stesse posizioni. Non dimentichiamo poi che l'87% degli italiani intervistati un anno fa a proposito della vergognosa legge sulle deroghe di caccia, si dichiarò contrario al massacro dei piccoli uccelli. Con molte, direi sacrosante, ragioni e buone prospettive dunque le associazioni ambientaliste ed animaliste guardano nuovamente al referendum. A questo spinge la politica provocatoria e distruttiva della destra e di quel mondo venatorio che gioca con arroganza la carta della "malaccacia". Sbaglia davvero chi pensa che in quest'epoca, pur tanto difficile, sia perduta la capacità di indignazione degli italiani.

*Presidente onorario dei Verdi

L'Onu non può essere una vittima della guerra

GIAN GIACOMO MIGONE

Segue dalla prima

Overo: la guerra non è giustificata di fronte ai preparativi in atto. Poiché, tuttavia, ogni decisione spetta al Consiglio di sicurezza, dove l'Onu è costituito da Stati e superstati (in quanto dotati di diritto di veto), è urgente che ogni singolo Stato che dell'Onu fa parte, anche a diverso titolo - l'Italia non è membro del Consiglio di sicurezza, ma appartiene al novero ristretto dei suoi maggiori contribuenti - prenda una chiara posizione su una guerra di cui ormai si sa tutto. Nel nostro caso si tratta di smentire una costante storica che ha visto i governi italiani, alla vigilia della prima come della seconda guerra mondiale, impegnati in calcoli di opportunità e di convenienza, più che a interpretare la volontà e le convinzioni profonde del popolo e del Parlamento. Ormai è chiarito che la logica del wait and see, aspetta per capire, non ha senso alcuno, di fronte alla volontà dispiegata da Washington che considera rapporti tra Iraq e terrorismo, esistenza o addirittura mancanza di mezzi di distruzione di massa come ingredienti variabili che servono soltanto a giustificare un verdetto che è pre-costituito perché obbedisce a motivazioni altre da quelle di volta in volta dichiarate. Come dimostrano analisi sempre più attente - per lo più di origine statunitense: ciò serve da insegnamento a chi sottovaluta le risorse di quella democrazia - della politica estera di George W. Bush, sono in gioco interessi strategici che la presunzione della guerra al terrorismo rende accessibili: petrolio, basi militari, relativo indebolimento dei propri concorrenti-alleati (soprattutto l'Europa e il Giappone) ma, più di ogni altra cosa, la dimostrazione di saper imporre unilateralmente la logica della propria incontrastata potenza militare. Di fronte a tutto ciò, che ormai appare chiaro anche nelle recenti dichiarazioni di Massimo D'Alema, la stessa questione dell'Onu si presenta in termini rovesciati. È ormai evidente che chi si preoccupa oltre che della pace anche dell'autorevolezza e dell'autonomia dell'Onu, inteso come strumento legittimo della comunità mondiale (e noi siamo tra essi), deve difendersi da due pericoli: le devastazioni della guerra comunque

essa si configuri, ma anche che l'Onu, violentato nelle sue caratteristiche costituenti attraverso un ricatto fondato sulla forza, ne diventi una delle sue non la principale vittima. La prova di virilità richiesta all'Onu dagli Stati Uniti in questa fase della loro storia (ben diversa da quella ispirata da Wilson e da Roosevelt) è una sola: quella di piegarsi alla loro volontà

poco importa se una organizzazione internazionale, quale che essa sia, indebolisca tragicamente la propria funzione nei confronti della comunità di cui è espressione. Con la posizione assunta da Kofi Annan, egli deve quindi temere, oltre che una guerra per decisione unilaterale, una guerra che sia il frutto della coartazione che Washington può esercitare nei confronti della

maggioranza dei membri del Consiglio di sicurezza, compresi coloro che ancora validamente vi si contrappongono, nel momento in cui il controllo diretto degli Stati Uniti sulle risorse strategiche dell'Iraq diventerebbe comunque un dato di fatto. In altre parole, quella maledetta *Realpolitik* che induce oggi Joschka Fischer a rivedere la posizione del suo paese alla vigilia

della sua assunzione, nel mese di febbraio della presidenza del Consiglio di sicurezza, magari nella prospettiva di un futuro seggio permanente. Ne deriva che chi per passione e per interesse tiene a cuore la pace e l'Onu deve parlare con chiarezza ora. Da questo punto di vista proprio l'Italia quale media potenza ha interesse essenziale nel salvaguardare l'autorevolezza dell'autonomia delle organizzazioni internazionali cui appartiene. Purtroppo il governo presieduto da Silvio Berlusconi si comporta come la brutta copia di quei governanti che, nei primi mesi della Grande Guerra, valutavano i benefici di uno schieramento con l'intesa rispetto al «paracchio» che poteva offrire la neutralità giolittiana. O a quei gerarchi, intorno a Mussolini che monitoravano l'esito della Blitzkrieg hitleriana, per poter concludere con il dittatore che «servivano cinquantamila morti per sedersi al tavolo della pace». Per fortuna il processo di maturazione di una specifica volontà di pace è assai più avanzato nell'ambito dell'opposizione che, in questo caso, non è sola. Infatti, i venti di pace provenienti dal paese hanno raggiunto una trentina di parlamentari della maggioranza che si sono aggiunti ai 140 colleghi dell'opposizione i quali, da qualche tempo, hanno depositato una risoluzione contro la guerra in entrambi i rami del Parlamento. Esistono, insomma, le condizioni per una posizione unitaria di tutta l'opposizione e almeno di una parte della maggioranza che, oltretutto, restaurerebbe la funzione essenziale del Parlamento in materia di guerre e di pace. Chi vuole aiutare l'Onu, oggi fieramente rappresentato dal suo segretario generale e da alcuni suoi collaboratori (Hans Blix, in prima linea), rompa gli indugi, non attenda altri verdetti e dia sostanza giuridica alla volontà del paese. Lavorare per la pace, prevenire in condizioni estreme la guerra non significa attendere un'altra telefonata di Lord Robertson (che ha come sua principale preoccupazione quella di conservare una funzione alla Nato) o monitorare gli sviluppi in seno al governo tedesco. Significa, invece, far sentire l'unica voce di cui disponiamo, quella dell'Italia che, insieme ad altre (e possono essere tante) potrebbe servire a determinare la differenza tra la pace e la guerra.



Gianluca Ratta, un trentenne di Torino, accompagnato dalla sua cagna Shira, parte da Genova per compiere il giro d'Europa a piedi: vuole percorrere oltre 60mila chilometri in dieci anni ed entrare nel Guinness dei Primati.

Lasciar fare alla scienza?

Luigi Marotta

Già il 28 settembre, uno scritto di Fabio Bacchini ironizzava sulle critiche di Habermas sull'eugenetica. Mi sono stupito allora che nessuno replicasse a tale intervento. Ora il can can intorno alla clonazione del "bambino realiano", da nuovo pretesto a Bacchini per puntualizzare il suo pensiero. A parte le critiche, non mi pare un granché riproporre una sorta di lasciar fare alla scienza. I presupposti della autonomia del pensiero scientifico credo anch'io debbano restare intoccabili. Ma possiamo negare che i livelli tecnologici raggiunti in quest'ultimo scorcio di storia dell'umanità siano tali che possano sfuggire - non a qualsiasi controllo preventivo - ma a valutazioni di carattere etico, morale e sociale? Insomma, in che modo possiamo conciliare nella contemporaneità le ragioni della ricerca scientifica con le più complesse ragioni dell'uomo senza compromettere un futuro per la specie umana? A proposito di clonazione, penso a come questa si applica da decenni ai vegetali; a come, a fronte di super produzioni dovute a sementi geneticamente modificate, si debba ricorrere continuamente alle banche del seme (chi le detiene?) per rinvigorire le sementi stesse. Ma soprattutto come tutto ciò, non solo non abbia alleviato la fame nel mondo, ma abbia compromesso sistemi e modalità di produzione agricola, facendo scomparire nel primo, secondo e terzo mondo realtà economiche e culturali che garantivano un equili-

brio - seppure spesso di mera sussistenza - con l'ambiente: o qualcuno pensa che la siccità, le alluvioni le montagne che franano siano solo "effetti secondari"? A tale proposito sarebbe interessante la lettura di un vecchio libro di Laura Conti: "Questo pianeta" (Editori Riuniti, 1981). Vorrei sottoporre all'attenzione dei lettori due quesiti (in verità retorici): - Se nel mediterraneo, in particolare nel meridione d'Italia, l'attesa di vita si è significativamente allungata lo si deve principalmente alla medicina o al semplice fatto che uomini e donne lavorano di meno e si alimentano di più, nel rispetto di consolidate tradizioni? - Non credete che la medicina sia indirizzata più a curare le malattie nate e sviluppatesi nel suo stesso ambito scientifico e tecnologico, che ha sostanzialmente modificato le nostre abitudini (malattie cardio-vascolari, carcinomi vari, allergie, sterilità maschile) e che quindi sia il dritto della stessa medaglia? L'uomo cerca di superare da sempre la sua contraddittoria specificità: essere dentro e vedersi dentro la natura. Quel vedersi dentro, la coscienza, ha prodotto la storia del mondo. Ma è mai possibile che ancora oggi questa coscienza ci renda così leggeri di fronte ai drammi dell'umanità? Parliamo di figli-clone, avallando i più egoistici desideri, e non riusciamo ad "abbracciare" i tanti figli di nessuno che brancolano sul pianeta. Se questo fosse vero, io credo che i filosofi, in tutte le loro espressioni disciplinari, dovrebbero aiutarci a rimetterci con i piedi per terra e a guardare le "ragioni della scienza" non disgiunte dal cuore

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma
Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 1° gennaio è stata di 135.890 copie